

# L'OSSERVATORE ROMANO

SEZIONI

DONNE CHIESA MONDO

IL GIORNALE

ARCHIVIO

ABBONAMENTI

*Unicuique suum**Non praepalebunt*

· Città del Vaticano ·

## Storie viste dal banco degli imputati



In «Donne e Inquisizione» a cura di Caffiero e Lirosi

26 giugno 2020

La ricostruzione degli eventi del passato è fatta di grandi avvenimenti, ma anche di persone che spesso si trovano sommerse dagli eventi e dimenticate dalla grande storia che scorre loro intorchiata nella storiografia che si pone l'obiettivo di far uscire la descrizione fattuale dalla stereotipata battaglia condotta da uomini, dalla quale emergono poche figure di rilievo, per la stragrande maggioranza delle ricostruzioni, le donne hanno un ruolo estremamente marginale e compaiono solamente in quanto giovani per essere re, consorti o concubine ammalianti e conturbanti.

La raccolta di saggi *Donne e Inquisizione* pubblicato da Edizioni di Storia e Letteratura e curato da Lirio Abbate e Lirio Abbate (Roma, 2020, pagine XXIV-232, euro 28), che da molti anni si occupano in modo diverso e con un'analisi variegata dei processi del Sant'Uffizio che hanno coinvolto il mondo femminile a partire dal XVIII secolo, portando sul banco degli imputati tutte quelle figure che si discostavano dal ruolo di donna-chiesa, secondo i canoni stabiliti, conducendo sulla cattiva strada altre persone.

Il merito del lavoro delle due storiche è quello di mostrare come il rapporto tra le donne e il fenomeno della cosiddetta caccia alle streghe, ma sia molto più eterogeneo per fini e mezzi, con un'attenta collezione di testimoni tra accusa e difesa.

I contributi che compongono il testo aiutano a fornire un'ottica di insieme entrando, però, nel dettaglio delle accuse, degli interrogatori, attraverso la raccolta minuziosa delle testimonianze e le condanne, dal trauma dell'eresia e la voglia di emancipazione sociale.

L'inizio di questo excursus è segnato dalla concezione della donna come un essere incapace di difendersi facilmente soggiogabile dal mondo maschile che la circonda e la porta sulla strada dell'eresia. È proprio per questo che sono le donne a ricorrere all'espedito dell'inferiorità intellettuale e sociale per salvarsi dalle accuse.

La sensazione che si ha scorrendo i primi saggi del testo è proprio quella di un'ammissione di un'inferiorità intellettuale che impedisce alle donne di comprendere le dottrine eretiche e di difendersi per emulazione o per volontà dei tutori, siano essi mariti o figli. Un espedito estremamente scaltro che serve a smontare le accuse che una parte del mondo maschile muove loro, con le stesse armi che gli strumenti femminili più brillanti alla semplice dimensione domestica.

Con lo scorrere delle pagine, l'approccio passivo descritto nei primi saggi da Michela Valentini e Massimo Moretti, svanisce e viene sostituito dalla voglia di combattere e difendersi, per salvare l'immagine di suor Giovanna Cesarea che, accusata di affettata santità dall'Inquisizione di Napoli, non si arrende, non ammette la colpa abbassando la testa, ma ribatte, portando testimoni in suo favore, vescovo compreso, pur di difendersi. Non rinnega il possesso di immagini sacre o il fluire di elemosine nella sua casa, ma si difende da chi la accusa di essersi rappresentata come una santa e di aver fatto un'interessante come questa vicenda, raccontata da Isabel Harvey, inizialmente si presenta come un'immagine di una domenicana e un convento maschile, per trasformarsi poi in un conflitto aperto tra la religiosa e il mondo profano prestato servizio in casa sua per un breve periodo e che viene chiamata a deporre dall'accusa.

Il merito di questo testo è anche quello di delineare e descrivere una parte della società italiana considerata e sottovalutata. La condizione di emarginazione sociale che travolge le donne sole, molte provenienti dalle terre ottomane a convertirsi al cristianesimo più volte per moltiplicare il numero di chi abbandona la religione di Maometto e riuscire così a sostentarsi per un po'. Un espedito che serve a far di una figura maschile a far loro da tutore, si trovassero in condizione di assoluta miseria e forniva strumenti possibili per poter sopravvivere in una società patriarcale.

Ciò che emerge dalle pagine del testo di Caffiero e Lirosi è dunque un quadro eterogeneo che passa dai secoli, nella quale le donne non erano sempre chiuse al sicuro, ma attrici protagoniste della vita in casa o di un convento, per essere artefici delle proprie scelte e del proprio destino. Donne che entra di diritto nei testi fondamentali per chiunque voglia studiare la storia delle donne, ma a cui, per curiosità, vogliono confrontarsi con una prospettiva nuova portata dalla storia di genere.

---

 *Cultura*

---

 [Ir](#)

Servizi

[Contatti](#)

[Fai una donazione](#)

[Newsletter](#)

Link Utili

[Santa Sede](#)

[Sala Stampa](#)

[Vatican News](#)

Seguici su:



L'OSSERVATORE ROMANO

L'Osservatore Romano  
00120 Città del Vaticano.  
Tutti i diritti riservati